

Islam

colloquio con... **Massimiliano BOCCOLINI**

Massimiliano Hamza Bocolini è nato a Napoli nel 1977. Nel 1996 si converte all'Islam. L'anno successivo inaugura la Moschea di Piazza Mercato a Napoli, che dirige per due anni, prima di trasferirsi a Roma. È giornalista presso l'agenzia Adnkronos International come esperto del mondo islamico. Per due anni lavora come giornalista presso l'agenzia Apcom. Collabora con il quotidiano Libero, con la Moschea di Roma e con l'Ambasciatore Scialoja. È impegnato in un Dottorato di ricerca all'Università di Parma sui movimenti islamici in Italia ed è referente della Lega Musulmana Mondiale che si occupa della diffusione della religione islamica nel mondo. È autore dei libri *La vita del Profeta Muhammad* (Michele Di Salvo Editore) e *L'Islam a Napoli* (Intramoenia Edizioni).

Che cosa l'ha portata a convertirsi alla religione islamica?

In realtà non si tratta di una conversione, quanto di una vera e propria scelta, dal momento che precedentemente, pur essendo cresciuto in una famiglia cattolica, non ho mai sentito mio questo credo. Attraverso la conoscenza della lingua araba e dell'Islam, durante gli anni di studi all'Istituto Orientale di Napoli, e in seguito a molti viaggi nei paesi musulmani, ho maturato la scelta di abbracciare la fede islamica. Cominciai a frequentare le moschee napoletane, ero alla ricerca di qualcosa che riempisse un vuoto spirituale e ho trovato delle risposte nell'Islam e nello studio della dottrina islamica.

Ci sono differenze tra la dottrina e il diritto islamico?

Sì, bisogna distinguere in maniera molto netta le due sfere. La dottrina islamica è fondata sul monoteismo, non riconosce la Trinità, vede Gesù come profeta e non come figlio di Dio, venera Maria come madre di Gesù, e riconosce la sua immacolata concezione. Ci sono alcuni elementi di contatto con la fede cristiana, però è fortissimo il senso del monoteismo. C'è poi un lato meno sviluppato che è quello del diritto islamico, la sharia, e che si conosce poco e male soprattutto attraverso le imprecise notizie fornite dai media. Le informazioni che si apprendono riguardano in particolare le pene corporali o le condanne a morte. Il problema del rapporto tra l'Islam e il suo diritto è molto complesso. L'Islam non ha un clero, dal punto di vista religioso è possibile avere un rapporto diretto con Dio attraverso la preghiera e il testo sacro. Se questo fattore da una parte può essere considerato come un elemento positivo, dall'altra l'assenza del clero, di una figura legittimata, ha provocato un arresto nello sviluppo del diritto islamico che, di fatto, si è fermato al 1200. Manca, quindi, una evoluzione del diritto islamico che permetta la sua applicazione anche ai giorni nostri.

Questo può rappresentare un limite?

È sicuramente un limite, ma qualcosa sta cambiando, seppure attraverso casi isolati. In Marocco, ad esempio, il re, che rappresenta anche un'autorità religiosa, ha potuto condurre una riforma del diritto di famiglia. L'imam, da un lato, ha rispettato la sharia, ma al tempo stesso ha fatto sì che i diritti dell'uomo e delle donne si ponessero su un piano paritario. In Marocco c'è una parità tra uomo e donna che tradizionalmente manca nel diritto islamico classico. Come avviene nel mondo cristiano, anche per un musulmano non è facile accettare determinati principi della sua religione. Alcune "regole" potevano essere

accettate quando nacquero, al tempo di Maometto, ma non oggi. Alcuni movimenti dell'Islam moderato stanno cercando di portare avanti questo discorso per far sì che ci siano degli sviluppi. È necessario un aggiornamento, un adeguamento ai nostri tempi. La battaglia che ho sempre portato avanti è quella di far emergere un Islam moderato, compatibile con i nostri valori occidentali. È chiaro che i fondamentalisti islamici hanno delle idee inconciliabili con la nostra società.

Secondo l'opinione comune parlare di Islam significa parlare di terrorismo...

Per fortuna non è solo quello. Purtroppo, Al Qaeda esiste e quando Bin Laden parla su Al Jazeera è innegabile che in tanti lo ammirano e sono d'accordo con le sue idee. Il problema è comprendere le radici di questo fenomeno e il perché della sua nascita nell'epoca contemporanea. Nel 1928 con l'avvento del movimento dei fratelli musulmani, nasce un fenomeno nuovo, l'Islam politico. Precedentemente non esisteva l'idea che l'Islam potesse divenire un'ideologia politica. Il fondatore, Hasan Al-Banna pensò che l'Islam potesse divenire un'ideologia politica, un'alternativa al comunismo e al nazismo, attraverso il principio di instaurazione dello stato dell'Islam, fondato sull'idea che non ci doveva essere una divisione tra politica e religione. Alla fine dell'Ottocento nel mondo musulmano cominciarono a diffondersi idee illuministiche, "europee", che promuovevano una chiara distinzione tra la religione e la politica. L'Islam intendeva, quindi, porre un argine nei confronti delle idee occidentali. Da allora si è dato vita a una serie di movimenti fondamentalisti che nel tempo hanno portato ad Al Qaeda.

Qual è l'attuale situazione in Europa?

Nei paesi europei si assiste a un fenomeno in continua evoluzione. In Francia il governo sta facendo molto per cercare di inglobare la comunità islamica nelle istituzioni. Esiste un Consiglio dei rappresentanti dei musulmani, nel quale lo Stato riconosce un organismo islamico con cui dialogare, pur restando intransigente su alcune posizioni, come, ad esempio, la negata ostentazione dei simboli religiosi. In Belgio è stato eletto un consiglio dei musulmani. In Olanda la situazione appare più critica in seguito alla morte del regista Theo Van Gogh e ai molti atti di razzismo che hanno lasciato emergere problemi di un'apertura eccessiva e incontrollata, fattore ha dato spazio ai gruppi fondamentalisti. In Germania non c'è un riconoscimento a livello nazionale, ma ogni regione legifera come meglio crede. In Spagna esistono accordi e riconoscimenti, ma la situazione è ancora in evoluzione. In Italia non esistono organizzazioni islamiche costituite e lo Stato non sa ancora bene come comportarsi. Sarebbe auspicabile una soluzione mediana che permetterebbe di riconoscere legalmente almeno una parte della comunità, che faccia da interlocutore col quale cominciare un dialogo. È ovvio che al contempo vanno posti anche dei paletti, che portino ad arginare i gruppi fondamentalisti.

Si parla tanto di dialogo interreligioso. Che cosa ci dice in merito?

Si può osservare il problema a vari livelli. C'è la persona comune che vive a contatto con un musulmano, ad esempio. C'è uno scambio di informazioni, di culture, un confronto nel modo di vivere la propria religione. In Italia ci sono personalità nel mondo islamico che frequentano le parrocchie e che organizzano convegni su

questo tema. Sembra più difficile educare i musulmani stessi alla diversità. Spesso si rifugiano nelle moschee per tornare nel loro mondo, per evadere dalla vita quotidiana, per sentirsi a casa. Il problema sorge quando quei luoghi divengono centri di fondamentalismo ideologico.

In passato Lei ha gestito una mensa per immigrati e un job center. Quali legami ci sono tra l'impegno sociale e la fede islamica?

Essendo i musulmani molto poveri, le moschee dovrebbero avere questo impegno ed è quello che facevamo noi a Napoli a Piazza Mercato. Purtroppo, invece, nella maggior parte dei casi, le moschee vengono aperte dagli immigrati, proprio per fuggire all'integrazione, per scappare da questa società e non di rado divengono, come ho già detto, pericolosi focolai. Per contro, in Italia è molto forte l'identità del mondo islamico laico, che è completamente staccato dalle moschee. Il musulmano moderato non va in moschea perché non vuole sentire sermoni di tipo integralista.

Qual è, secondo Lei, l'immagine più convincente per rappresentare l'Islam?

La Mecca durante il pellegrinaggio. C'è un ordine impressionante. Si vedono folle ordinate che girano intorno alla Kaba, tutti che convergono in un unico punto. Razze diverse, uomini e donne pregano insieme, a differenza di quanto avviene nelle moschee. Si respira davvero una atmosfera particolare. Si pensi che a La Mecca è addirittura vietato, per le donne, portare il velo.

L'arrivo del nuovo millennio ha destato la curiosità di tanti. Delusione o soddisfazione per le aspettative?

Intanto i musulmani seguono un altro calendario che parte dall'Egira, da quando cioè, Maometto emigrò da La Mecca per raggiungere Medina. Il vero discrimine credo sia stato l'11 settembre che ha segnato una grave rottura tra ieri e oggi. Ha dato modo di dire a Bin Laden che esiste una guerra di civiltà.

Quali sono i primi punti che porrebbe all'ordine del giorno per *domani*?

In Italia è urgente la creazione di una Consulta di musulmani da parte del Ministero degli Interni. Occorre imporre regole, capire quali diritti è possibile concedere e quali no. L'anarchia porta solo contraddizioni e assurdità da ambo le parti. Bisogna regolamentare la situazione.

E poi c'è da lottare contro il terrorismo. Una lotta contro il fanatismo religioso che portano avanti anche gli stessi musulmani. Purtroppo in molti pensano che Bin Laden abbia ragione. La trasmissione di certi video da parte di Al Jazeera, l'uso che si fa di Internet, per Al Qaida sono un punto di forza. Al Qaida ha inventato il terrorismo globale. Sa che tutto il mondo vede e sente certe notizie. La nostra deve essere una lotta da combattere soprattutto culturalmente. Dire che tutto l'Islam è fondamentalista è sbagliato. Non è auspicabile una nuova crociata e piuttosto, va individuato un settore dell'Islam moderato al quale dare un aiuto per combattere insieme il fondamentalismo.